

Serena Perrone (a cura di) *Commentaria et lexica Graeca in papyris reperta (CLGP), II. Commentaria in adespota, 4. Comoedia et mimus. Berlin-New York. De Gruyter. 2009. pp. XXXI + 148. ISBN 978-3-11-021459-8.*

La pubblicazione dell'importante serie dei *Commentaria et lexica Graeca in papyris reperta (CLGP)* – edita con encomiabile regolarità da G. Bastianini, M. Haslam, H. Maehler, F. Montanari e Cornelia Römer a partire dal 2004¹ – si arricchisce ora di un nuovo, prezioso volume, curato da Serena Perrone, dedicato ai frammenti papiracei di esegesi antica a testi comici e mimici non attribuibili con sicurezza ad un determinato autore antico (*adespota*). L'informata e accurata raccolta ed edizione di tali testi, le cui *editiones principes* pertengono a collezioni diverse, si pone sin d'ora come un valido strumento per gli studi legati all'erudizione antica ed alla commedia greca: i papiri studiati dalla P. offrono una significativa testimonianza della fortuna del genere comico in età ellenistica e imperiale, permettendo così di indagare le carsiche tradizioni testuali di commedie di autori non noti o di opere di autori noti ma non canonizzate, e le modalità con cui questi testi erano letti, fruiti, studiati, commentati e rappresentati.

Il volume si apre con una breve *Prefazione* (p. V) firmata dai curatori della serie, seguita dai *Criteri editoriali* esposti da Elena Esposito e M. Stroppa (pp. VI-IX), dalla precisazione sui *Revisori dei papiri* (pp. VIII.) – dei 15 qui editati 11 sono stati collazionati dalla P. autopicamente (tra questi 10 sono stati visionati anche da Bastianini e Stroppa), 4 tramite immagine a stampa o digitale – dalla *Siglorum et compendiorum explicatio* (pp. XII.) e dal *Conspectus librorum* (pp. XIV-XXXI).

La parte più cospicua del volume è occupata dall'edizione di materiali esegetici trãditi in papiri di contenuto comico (*Comoedia*, pp. 3-138): una dettagliata introduzione generale (pp. 3-15) è premessa all'edizione critica ed alle più sintetiche schede (pp. 17-138).

I 130 papiri contenenti *comica adespota* (una categoria che «riunisce tutti quei frammenti di cui non è noto l'autore, ma per i quali si può riconoscere l'appartenenza al genere comico», p. 3) mostrano che, almeno fino ai primi secoli dell'età imperiale, e specialmente nel II-III sec. d.C., era disponibile una parte significativa della produzione comica antica, ancora oggetto di minuziose cure critico-testuali ed esegetiche, sia sotto forma di annotazioni marginali e interlineari in forma di glosse (*P.Heid.* I 181, nr. 1) o di annotazioni filologiche (in *P.Oxy.* XXXVII 2806, nr. 5 – una copia di pregio, come si evince dai dati bibliologici e paleografici – fr. 1 col. I rr. 10s. un marginale reca ἔν τι(τιν) ὁ μετὰ τοῦτον στίχος | πρὸ τούτου ἦν, annotazione – con tutta evidenza frutto di collazione – che «testimonia una particolare attenzione per l'accuratezza del testo», p. 53), sia come produzione erudita autonoma, costituita da glossari, lessici e commentari (come, ad es., *P.Oxy.* XXXV 2742, nr. 4). Nel complesso, a fronte di un numero maggiore di reperti della *Nea*, le annotazioni esegetiche si concentrano comprensibilmente sui testi riferibili all'*Archaiá*, non solo in quanto

¹ Pars I. *Commentaria et Lexica in auctores*, vol. 1. *Aeschines – Bacchylides*, fasc. 1, *Aeschines – Alcaeus*, München-Leipzig 2004; fasc. 4. *Aristophanes – Bacchylides*, München-Leipzig 2006.

meno rappresentata e rappresentabile in un contesto storico, sociale e culturale diverso dall'Atene di V sec., ma anche e soprattutto per questioni linguistiche (cf. pp. 4ss.): a questo proposito non si può dimenticare il ruolo determinante giocato nei primi secoli imperiali dalla corrente atticista, intenta a indagare (e prescrivere) la lingua attica 'pura'.

I papiri, numerati progressivamente, sono suddivisi per tipologia di testo comico commentato (nell'ordine *comoedia Dorica, vetus e nova*) e sono disposti in ciascuna sezione secondo l'ordine alfabetico della collezione papirologica di pertinenza. La sezione dedicata al mimo è invece molto breve (pp. 139-44) – consta infatti di un'introduzione generale e di due sole schede (*P.Col. inv. 546a verso; P.Mich. inv. 3793*) – a causa della frammentarietà dei reperti e dell'incerta natura degli episodici *marginalia* presenti nei papiri che tramandano tali opere.

Secondo i criteri della serie, di ogni papiro editato sono subito precisate collezione, datazione, edizioni, riproduzioni fotografiche e bibliografia, in modo sintetico ma esauriente; una premessa codicologica e paleografica precede l'edizione, corredata di apparati papirologico e critico e, talvolta, traduzione italiana, seguita da un puntuale commento. Uno dei pregi del volume è senz'altro la nuova collazione dei singoli papiri, che ha portato non di rado a letture più precise.

Ad es., nel commentario trådito da *P.Oxy. XVII 2086 recto* (nr. 8), a proposito di fr. 1 r. 1 la P. commenta: «in base al riesame autoptico del papiro, mi pare di poter dire, per quanto le condizioni pessime del punto lo permettano, che οὐκ iniziale è del tutto plausibile» (p. 68). Ciò permette di confermare l'ipotesi di Körte², che vedeva nel lemma una citazione dalla *Stenebea* di Euripide (fr. 661, 1 K.) οὐκ ἔστιν ὅστις πάντ' ἀνήρ εὐδαιμονεῖ, in una forma però leggermente differente, giacché nel papiro si legge ... ἔστι ὅστις πασα [.]. Al riguardo, la P. ritiene che «la presenza di πᾶς o πᾶσαν in luogo del πάντ' euripideo potrebbe essere agevolmente interpretata, più che come un errore dello scriba, come un cambiamento operato dall'autore dell'opera poetica per adattare il verso al contesto parodico (e forse anche εὐδαιμονεῖ finale, qui non riportato, poteva essere coinvolto nella distorsione dell'*incipit* tragico). In quest'ottica oltre a πᾶς ἀγ[ή]ρ, che accanto a ὅστις comporterebbe una certa difficoltà sintattica, è da tenere in considerazione πᾶσαν [, cui dovrebbe seguire una parola iniziante per vocale (con sillaba lunga)» (p. 69). Tuttavia, anche alla luce di altri lievi *lapsus calami*, prevalentemente fonetici, commessi dallo scriba a breve distanza (rr. 11 e 13, cf. p. 69 n. 11, cui si aggiunga anche fr. 2 r. 2), non mi pare che possa essere del tutto escluso l'errore: la corruzione di πάντ(α) in πᾶς potrebbe essere stata favorita dall'assenza del contesto originario e dal trovarsi tra due nominativi, che possono aver indotto la banalizzazione. Per quanto non sia in sé un elemento decisivo, si può aggiungere che tutte le citazioni comiche del verso euripideo, già puntualmente elencate da Körte, non presentano distorsioni: Ar. *Ran.* 1217, Nicostr. fr. 29 K.-A., Philippid. fr. 18 K.-A. (in Men. *Asp.* 407 la lacuna inizia purtroppo immediatamente dopo π). Pare perciò più equilibrata la posizione di Körte, il quale si limitava a prospettare le due possibilità (errore dello scriba o intervento consapevole del comico) senza propendere per nessuna delle due a causa della frammentarietà del papiro. Ancora, in *P.Oxy. XXXVII 2811* (nr. 9), fr. 5a+b r. 6s. la P. propone in apparato Χαῖρι[c | στῦπάξει στῦγῆ ακ[(nel comm. a pp. 90s., non in app., aggiunge l'integrazione ἀκ[ύρωσ) al posto di στῦπιακ[dell'*editor princeps* Lobel: «in tal caso Cheride intendeva στῦπάξω come sinonimo di στῦγέω nel senso di 'allontano', 'respingo', in linea con l'accezione

² KÖRTE (1932, 226).

ricordata anche nel lessico esichiano (ὠθεῖ) e con il valore di ἀποστυπάζω». In effetti, ad Hesych. σ 2084 Η. στυπάζει· βροντᾷ. φορεῖ. ὠθεῖ tiene dietro σ 2085 Η. στύγει· στρέφεται e, come osserva la P. (p. 91 n. 14), «è possibile che si tratti in realtà di un'unica voce (come già ipotizzava Alberti nella sua ed. del 1746-1766³ congetturando però ὠθεῖ στύπει, <ἀπο>στρέφεται)». A tale proposito, si noti che Hesych. σ 2085 Η. è *extra ordinem*, dal momento che è posta nella serie dei lemmi comincianti per στυπ-⁴.

Quanto agli apparati critici, generalmente chiari ed esaurienti, si segnala l'occasionale assenza di alcune proposte di ricostruzione del testo papiraceo avanzate dalla P. soltanto nel commento: oltre ad ἀκ[ύρωσ di p. 91 sopra menzionato, si vedano ad es. quelle di p. 29 per *P.Grenf.* II 12 (nr. 2), r. 4 (marg.) o di p. 71 per *P.Oxy.* XVII 2086 *recto* (nr. 8), fr. 1 r. 3.

Dei 15 papiri editati dalla P., 9 contengono «commedie adespote che ospitano, a fianco o nelle interlinee del testo poetico, note di varia ampiezza e contenuto» (p. 10): si tratta di *P.Heid.* I 181 (nr. 1), *P.Grenf.* II 12 (nr. 2), *P.Oxy.* XXXVII 2806 (nr. 5), *P.Oxy.* XXXVII 2810 (nr. 6), *P.Ryl.* III 483 (nr. 7), *P.Oxy.* LXIV 4411 (nr. 10), *PSI* VII 846 (nr. 12), *P.Oxy.* IV 678 + *P.Oxy.* inv. 16 2B.52 + *P.Oxy.* LXII 4302 (nr. 14), *P.Ryl.* I 16 (nr. 15); 6, invece, sono «i volumina che conservano prodotti di erudizione traditi separatamente rispetto al testo cui si riferiscono [...] tutti riferibili, più o meno dubitativamente, all'*archaia*» (p. 11): sono *P.Oxy.* XXXV 2738 (nr. 3), *P.Oxy.* XXXV 2742 (nr. 4), *P.Oxy.* XVII 2086 *recto* (nr. 8), *P.Oxy.* XXXVII 2811 (nr. 9), *P.Oxy.* LXVI 4508 (nr. 11), *PSI* inv. 13 *verso* (nr. 13). Proprio questo secondo gruppo è il più interessante e problematico, dal momento che tali papiri conservano preziose notizie concernenti, tra l'altro, le pratiche teatrali antiche, come, ad es., la coreografia (ad es., in *P.Oxy.* XXXV 2738, nr. 3, col. II rr. 1-7, riguardo alla pirrica, un διδάσκαλος prescrive all'allievo di eseguire μαλακῶς lo σχῆμα τῆς Ἀθηνᾶς⁵) e la messa in scena (ad es., in *P.Oxy.* XXXV 2742, nr. 4, si discute della κράδη, la macchina del volo, per illustrare il cui uso sono citati Stratt. fr. 4 e 46 K.-A. e Ar. fr. 160 K.-A.). Inoltre, controversa è la suddivisione in μέρη di una commedia perduta e di datazione molto discussa attestata da *P.Oxy.* XVII 2086 *recto* (nr. 8), per cui si veda l'approfondito ed equilibrato commento della P. (pp. 64s. e 75-8). Non è però possibile rendere conto in modo adeguato del valore del presente volume e di tutte le nuove acquisizioni, tra cui occorre segnalare almeno una primizia, *PSI* inv. 13 *verso* (nr. 13), la cui edizione, pubblicata ora da Pernigotti⁶, è stata messa a disposizione della P.

Alcune osservazioni di dettaglio. **P. 29:** in *P.Grenf.* II 12 (nr. 2), a proposito del πεντεσούργον (uno strumento di tortura), la P. osserva che «non c'è comunque rispondenza con gli scolii e i lessici, nei quali la spiegazione del termine,

³ Cf. ALBERTI (1766, 1283 n. 3).

⁴ Riguardo al lessico di Esichio, occorre qui ricordare che esso è tramandato dal solo *Marc.* gr. 622 (cf. K. Alpers in HANSEN [2005, XXs.] e I.C. Cunningham in HANSEN – CUNNINGHAM [2009, XI-XIII]): a p. 91 n. 17 andrà dunque corretta al singolare l'affermazione (a proposito di Hesych. κ 4734 L.) «i codici di Esichio riportano concordemente [...]».

⁵ Cf. anche ANDRISANO (2002).

⁶ PERNIGOTTI (2009).

glossato con ποδοκάκη, verte sulla presenza dei cinque fori: per il collo, le mani e i piedi (cfr. *sch.* Aristoph. *Eq.* 1049; Hsch. π 1411 H.; Phot. *Lex.* p. 410, 25 P.; *Sud.* π 976 A.)»: Esichio e Fozio (che menziona appunto Aristofane) sono qui imparentati (verisimilmente risalgono a Diogeniano), mentre la *Suda* dipende, come di frequente, dallo scolio aristofaneo⁷. Inoltre, circa l'oscillazione dei composti con primo elemento πεντα-/πεντε-, la P. rimanda nella n. 13 a «Hdn. *Path.* III/2 p. 222, 18 L.; AelD. π 35 E.; Eustath. *ad Hom. Od.* p. 1417, 32; *EM* p. 346, 19 G.»: occorre precisare che il fr. 146 L. del *Περὶ παθῶν* erodiano è tramandato proprio dall'*Etymologicum Magnum*, che cita espressamente la fonte (ma la glossa è già del *Genuinum* cod. B⁸), mentre la glossa di Elio Dionisio è ricostruita da Erbse sulla base del passo di Eustazio (la cui fonte esplicita è il lessicografo atticista). **Pp. 61s.**: in *P.Ryl.* III 483 (nr. 7), col. I r. 5, in corrispondenza del testo μ]ονοκοιτῶν ἀεί, si legge nel margine ἀν(τὶ τοῦ) μαλάττη: giusta l'osservazione della P. circa la connotazione erotica di μονοκοιτέω e μαλάσσω – verbo quest'ultimo che in ambito lessicografico («all'attivo») è spesso utilizzato come glossa di ψαθάλλω e di ἀναφλάω o φλάω, che in particolare nell'uso attico hanno il significato di 'masturbarsi'» (p. 62) – ci si può domandare se il testo comico non vada integrato con un verbo siffatto. Inoltre, nella n. 9 della medesima pagina, a proposito di ψαθάλλω, la P. riamanda a «AelD. ψ 1 E.; Phryn. *Gramm. SP.* 368 De B. (ψαθάλλειν: τὸ ψηλαφᾶν καὶ μαλάττειν αἰσχροῦς); *Sud.* ψ 1 e 29 A.». Bisogna tuttavia osservare che il fr. 368 di Frinico altro non è che *Suda* ψ 1 A., glossa attribuita al grammatico atticista dall'editore von Borries sulla base del confronto con l'epitome conservata della *Praeparatio sophistica* (12, 4 De B.): ἀναψαθάλλειν τὸ πέος· ἀνατρίβειν καὶ ἀνακνᾶν καὶ ψηλαφᾶν οἷον πρὸς τὸ πλησιάζειν. Ἔρμιππος (fr. 70 K.-A.) ἄνευ προθέσεως λέγει ψαθάλλειν ἀντὶ τοῦ κινεῖν (cod. : κνᾶν Bekker : κνήν Kassel-Austin). “σὺ δὲ τὴν κεφαλὴν ψάθαλλέ μου”, ἀντὶ τοῦ ψηλάφα. καὶ Πλάτων ἐν Κλεοφῶντι (Meineke : Κλητοφ- cod.; fr. 60 K.-A.) “ἐψάθαλλε λεῖος ὄν”. Inoltre, sulla base di *Suda* ψ 29 A. ψαττάλλειν (codd. : ψατάλ. Erbse) καὶ ψαθάλλειν· τὸ ψηλαφᾶν καὶ μαλάττειν αἰσχροῦς Erbse ha ricostruito la glossa di Elio Dionisio, alla luce del parallelo con Eust. *Od.* 1914, 26 λέγει δὲ καὶ Αἴλιος Διονύσιος, εἰ καὶ μὴ ἐπὶ νευρᾶς, ἀλλ' οἷν ἐπὶ χορδῶν μουσικῶν κεῖσθαι καὶ τὸ ψατάλλειν καὶ τὸ ψαθαλεῖν ἀντὶ τοῦ ψηλαφᾶν καὶ μαλάττειν. τὰ δ' αὐτὰ καὶ ψάλλειν ἐστίν. **P. 69:** in *P.Oxy.* XVII 2086 *recto* (nr. 8), fr. 1 rr. 2-6 – ὄσπερ γὰρ ὁ[φ]θαλμοί [±15 | λαις τιμαῖς τὸν απ[±15 | εἰς Δῆλον δὲ θυσίαν ἀπέπ[εμπον, ὀπόταν | δι' Ἄρματος ἀστράφη· οὔτ[oc τῆς Ἀττικῆς | τόπος ἐν ᾧ οὐκ εὐχερῶς ἀε[τραπ – lo *hypomnema* si concentra sul rito ateniese legato alla processione delfica chiamata 'Pitaide', cui si riferisce l'espressione δι' Ἄρματος, per cui la P. afferma: «benché le raccolte paremiografiche a noi pervenute non registrino questa locuzione, se ne trova testimonianza in diversi autori e in opere lessicografiche», passi indicati nella relativa n. 14. Al di là del fatto che i *loci* eustaziani (*Il.* 236, 1 e 266, 42) sono esplicite citazioni di Str. IX 2, 11, come indicato da van der Valk in apparato e ribadito da Radt⁹, il proverbio ὅταν δι' Ἄρματος ἀστράφη ricorre non solo nella menzionata *Suda* α 3963 A. (sulla base della quale Erbse ricostruisce la glossa α 155 dell'atticista Pausania e da cui deriva la voce del *Par.* gr. 1000), ma è anche attestato nella recensione atonita di Zenobio (1, 37), nella *collectio Monacensis*, nelle *recensiones* D2 e D3¹⁰. Peraltro, le occorrenze di tale proverbio possono confermare l'integrazione ὅταν alla r. 4, proposta da Kassel e Austin (*CPG* VIII 1059) in alternativa ad ὀπόταν (già congettura di Hunt, *editor princeps*), comunque ritenuto da loro possibile ed accolto dalla P. a testo. **P. 83 n. 2:** l'attribuzione di *P.Oxy.* XXXV 2743 alla *Lennomeda* di Strattide è quanto mai dubbia (il papiro è giustamente

⁷ Cf. ADLER (1931, 698s.).

⁸ Cf. MILLER (1868, 116).

⁹ RADT (2004, 40s. *ad l.*; 2008, 38 *ad l.*, 404, 13s. C.).

¹⁰ Cf. BÜHLER (1987, 161 con la n. 5; 253; 274; 287 n. 40).

edito da Kassel-Austin come *Com. adesp.* fr. 1105)¹¹; inoltre, al parallelo con Zonar. 597, 15ss., che in realtà dipende da una glossa del *Genuinum*¹², da cui deriva anche *EM* 311, 45, si può aggiungere il confronto con Hesych. ε 279 L.

Tre indici (*index papyrorum*, p. 145; *index tabularum*, p. 146; del volume, pp. 147s.) e due *tabulae* (*PSI* VII 846 e inv. 13 verso) concludono il volume, che nel complesso risulta estremamente accurato (scarsissimi i refusi) ed è destinato a costituire un solido punto di partenza per futuri studi sull'erudizione e sulla commedia antiche.

Stefano Valente

Università di Bologna

Dipartimento di Filologia Classica e Medioevale

via Zamboni, 32

I – 40126 Bologna

stefano.valente@unibo.it

¹¹ Cf. ora ORTH (2009).

¹² MILLER (1868, 97).

Riferimenti bibliografici

Adler, A. (1931) Suidas. In *RE* IV A/1. 675-717.

Alberti, J. (1766) *Hesychii Lexicon*. II. Lugduni Batavorum. Apud Samuelem Luchtmans et filium Academiae typographos.

Andrisano, A.M. (2002) Empusa, nome parlante (Ar. *Ran.* 288ss.)?. In Ercolani, A. (Hrsg.), *Spoudaiogeloion. Form und Funktion der Verspottung in der aristophanischen Komödie*. Stuttgart-Weimar. J.B. Metzler. 272-97.

Bühler, W. (1987) *Zenobii Athoi proverbialia*. Vulgari ceteraque memoria aucta ed. et enarr. I. Gottingae. Vandenhoeck & Ruprecht.

Hansen, P.A. (2005) *Hesychii Alexandrini Lexicon*. III [Π-Σ]. Ed. post K. Latte continuans rec. et em. Berlin-New York. De Gruyter.

Hansen, P.A., Cunningham, I.C. (2009) *Hesychii Alexandrini Lexicon*. IV [Τ-Ω]. Ed. post K. Latte continuantes rec. et emm. Berlin-New York. De Gruyter.

Körte, A. (1932) Literarische Texte mit Ausschluß der christlichen. In *APF*. 10. 217-37.

Miller, E. (1868) *Mélanges de littérature grecque*. Paris. Imprimerie Impériale.

Orth, C. (2009) Zu PCG fr. adesp. 1105 (= CGFP 220 = P.Ox. 2743). In *ZPE*. 168. 55-8.

Pernigotti, C. (2009) 2. Commentario a testo comico?. In *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico "G. Vitelli"*. 8. 5-9.

Radt, S. (2004) *Strabons Geographika*. III. *Buch IX-XIII: Text und Übersetzung*. Göttingen. Vandenhoeck & Ruprecht.

Radt, S. (2008) *Strabons Geographika*. VII. *Buch IX-XIII: Kommentar*. Göttingen. Vandenhoeck & Ruprecht.